



Salvo Intravaia
L'Italia che va a scuola

pagine 216, €12,00

Un italiano su quattro, ogni mattina, si alza per recarsi a scuola. Parliamo di almeno 15 milioni di persone tra genitori, insegnanti, alunni, dirigenti scolastici, segretari e bidelli. Un'inchiesta a tutto campo sulla scuola italiana, le riforme della politica, le scuole degli altri paesi. Per capire se siamo davvero messi così male.

Negli ultimi venti anni la scuola è stata oggetto di un'attenzione del tutto nuova da parte dei media. A mettere in luce i diversi aspetti e le tante contraddizioni della scuola italiana sono stati anche i decisori politici, che in appena quattro decenni hanno messo in cantiere una serie incredibile di riforme da toccare quasi tutti i settori vitali della scuola pubblica e privata. Con quali risultati è ancora da accertare. Le intenzioni erano delle migliori: rilanciare il sistema di istruzione e formazione nazionale per adeguarlo alle nuove sfide di fine e inizio millennio. Così, di scuola hanno cominciato a parlare tutti: presidenti del consiglio, ministri, semplici politici, amministratori locali, insegnanti, presidi prima e dirigenti scolastici dopo, sindacalisti, giornalisti, commentatori, opinionisti e semplici cittadini (mamme, papà, nonni e ovviamente alunni). Tutti si sono avventurati a parlare di scuola, spesso senza conoscerla a fondo, anche perché la scuola, in effetti, è un mondo piuttosto complesso. Lo stesso lessico burocratico è difficile: Pof, Pon, Por, offerta formativa, sostegno, specialisti, specializzati. Sugli 'organici', per esempio, si è aperta una vera e propria battaglia, politica, sindacale e forse sociale, con tanto di opposte fazioni e interrogazioni parlamentari. Ma cos'è l'organico? Perché nella scuola ne esistono due: uno 'di Fatto' e uno 'di Diritto'? E quanti sono gli insegnanti in Italia? Sono davvero 'troppi' e in base a quale criterio? E quali sono gli sprechi della scuola? Insomma, cosa va bene e cosa va cambiato?

Salvo Intravaia

professore in un liceo palermitano,
scrive di scuola per "la Repubblica".